



Garry Kasparov

È stato accolto con tutti gli onori Garry Kasparov, l'ex campione di scacchi, diventato uno degli oppositori più fermi del presidente russo Putin. A Strasburgo, Kasparov ha parlato ai deputati della commissione Esteri e della Delegazione Ue-Russia che lo hanno interrogato sulla situazione nel paese. "Oggi gioco a scacchi in modo diverso, dove gli avversari vogliono cambiare le regole attuali", ha detto. Salutato dal presidente del Parlamento Hans-Gert Poettering, Kasparov che stava in tribuna ha ricevuto una standing ovation dell'aula.

Achille Occhetto potrà tornare a sedere sui banchi del Parlamento europeo dopo la decisione dell'aula di Strasburgo di ridargli il posto e di toglierlo, conseguentemente, a Beniamino Donnici che si era insediato in seguito ad una decisione della Cassazione. L'aula ha approvato un rapporto, a larghissima maggioranza, redatto dal presidente della commissione "Giuridica", Giuseppe Gargani, che afferma il principio di sovranità del Parlamento nella verifica dei poteri dei suoi membri. Soddisfazione è stata espressa dalla Delegazione italiana nel Gruppo PSE di cui Occhetto faceva parte sino a due mesi fa e Claudio Fava (PSE) ha affermato che la decisione del Parlamento ha posto fine ad un abuso giuridico.



Europea



N° 15 - Anno 2 - Lunedì 28 Maggio 2007

La mensile italiana scritta a Bruxelles - allegato de l'Unità

L'EDITORIALE

Costituzione

Tagliare i nodi Adesso. Subito Poi, sarà tardi

A Strasburgo c'è stato Prodi. Che ha parlato il linguaggio della verità europeista. Tema: il destino del Trattato costituzionale. Ha detto: sì al compromesso, però giamaì al ribasso. Mai più. L'olandese Balkenende, il giorno dopo, ha addolcito i toni, ma la resistenza de L'Aja restano. E nello stesso giorno, la prima visita di Nicolas Sarkozy alla Commissione. Il presidente francese preme per un trattato "essenziale". Il negoziato può procedere. Ma la domanda è: cosa c'è nella sostanza del possibile compromesso?

A PAGINA IV I DOCUMENTI

di Mauro ZANI

Ci sono nodi che il tempo e la pazienza non riescono a sciogliere con il risultato di soffermare, per mancanza di ossigeno, qualsiasi progetto. Quando il tempo si è ormai del tutto consumato urge tagliare. È il caso dell'Europa. Adesso. O mai più. L'Europa, dopo l'allargamento e lo stallo del processo di ratifica del trattato costituzionale è giunta ad un bivio.

La pausa di riflessione, in attesa delle elezioni francesi, è terminata e il 21 di questo mese al Consiglio europeo c'è un nodo da tagliare dato che non si è potuto sciogliere con la diplomazia, unita all'ingrato lavoro degli sherpa. Senza nulla togliere all'impegno di Angela Merkel il ragno sembra essere rimasto nel buco ben protetto da una fitta tela di parole alacremente intessute ai fini distinguere tra forma e sostanza. Si dice, ormai sempre più di frequente anche in seno alla commissione Affari Costituzionali del PE, che, al punto (morto) in cui siamo, è importante salvare la sostanza. Esempio: lasciamo stare i simboli, tipo la bandiera dell'Ue e magari stralciamo dal testo del trattato anche la Carta dei diritti e lasciamo perdere identificazioni impegnative come quella del Ministro degli Esteri. E via di questo passo, in un imo alla sostanza che va difesa nella forma di un ulteriore compromesso rispetto al compromesso, già non proprio soddisfacente, raggiunto nel 2004. Avviamenti dunque a far buon viso a cattivo gioco scavando una trincea nel morbido ed infido terreno di questa famosa sostanza in attesa di tempi migliori, quando si potrà di nuovo avanzare verso l'Europa politica.

Non si tratta di realismo. È solo illusionismo: quello di chi si difende dietro una linea Maginot che sarà ben presto, inevitabilmente aggirata dalle truppe di una coalizione che già si raccoglie nei vasti spazi orientali del grande allargamento, sperando di poter contare sulla logistica anglo-olandese. Situazione non facile. Conviene effettuare una sortita, prima che l'accerchiamento sia messo in atto. È in fondo ciò che ha fatto Romano Prodi con il suo discorso al PE anche sulla scorta della nitida determinazione del Presi-

dente Napolitano nel difendere con fermezza il risultato già raggiunto con ben 18 paesi che hanno ratificato il trattato costituzionale. La novità, suscettibile di scuotere da un "sostanziale" torpore difensivo, è nel disegno (questo sì realistico) di un'Europa costruita su due livelli, con un gruppo di testa, di fatto l'eurozona, che guida una fase avanzata del processo d'integrazione politica, chiarendo che tutto è perduto se ci si accanisce a guardare al futuro europeo con gli occhi del passato. Non a caso il premier olandese, Balkenende, ha chiesto, di fronte al PE una soluzione accettabile per tutti i 27 paesi membri.

Soluzione solo apparentemente ragionevole, in realtà ingannevole nella ricerca di un minimo comun denominatore che spazii via l'idea stessa di una Costituzione per l'Europa, sottoscritta in modo unanime e solenne appena tre anni fa. A questo punto, nel mondo nuovo della globalizzazione, pur togliendoci il cappello di fronte ai padri fondatori, come Jean Monnet, dovrebbe risultare chiaro che il metodo dei piccoli passi ha esaurito la propria funzione storica. Sarkozy, dal suo punto di vista, sembra averlo ben compreso e si muove rapido per raggiungere comunque un risultato efficiente che tolga di mezzo, per sempre ogni suggestione costituzionale falciando molta erba sotto i piedi dei federalisti. A maggior ragione bisogna confrontarsi con la sfida in atto. È tempo di recuperare, aggiornandola ai tempi nostri, la visione che fu di Altiero Spinelli sulla via della costruzione dell'Europa politica. L'arrendevolezza nei confronti di ritorni di fiamma del populismo e del nazionalismo non produrrà altro che nuova e maggior sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni e delle classi dirigenti europee. I cittadini chiedono un'Europa più forte nella difesa dei diritti, dei posti di lavoro e del benessere raggiunto. Se non la vedono, presto, molto presto all'opera, non resterà loro che rifugiarsi in una richiesta di protezione nazionale il cui peso ricadrà esattamente sulla testa di quanti, tra i governanti europei, cercano il consenso in una miopre retorica antieuropeista.

IL PARLAMENTO VARA UNA COMMISSIONE SPECIALE, UNA TASK FORCE IN UN MOMENTO CRUCIALE

Clima, la grande sfida

Due anni di lavoro per "salvare il pianeta". Un primo rapporto nel 2008 sulle scelte ambientali

di Guido SACCONI

Il 2007 e 2008 ci diranno se riusciremo a salvare il pianeta. Sono questi due gli anni decisivi per sapere se esistono o meno le condizioni per una svolta nella lotta ai cambiamenti climatici. È infatti nella Conferenza delle Parti (COP13) di Bali del dicembre prossimo che verrà formalmente lanciato il negoziato per il trattato che sostituirà quello di Kyoto che si esaurirà nel 2012. E sarà nelle immediatamente successive Conferenze internazionali che si porranno le basi per un nuovo e migliore trattato o che si registrerà un fallimento.

Per affrontare queste ravvicinatissime scadenze, nel vertice di marzo, l'UE si è dotata di una propria piattaforma molto ambiziosa trauguardata al 2020: 20% di riduzione delle emissioni di CO2 (30% in caso di successo del negoziato internazionale); 20% di energia prodotta a partire da fonti rinnovabili; 20% di incremento dell'efficienza energetica. Il tutto collegato ad un processo di revisione e di irrobustimento della strumentazione normativa che sta già impegnando il Parlamento ed il Consiglio: dal varo definitivo del sistema dello scambio dei diritti d'emissione e della sua estensione all'aviazione, dal taglio delle emissioni di CO2 delle automobili (120 mg/km) all'incentivazione dei biocarburanti di prima e seconda generazione, e molto altro ancora. Nell'insieme, una risposta all'altezza del comatoso stato di salute del pianeta così come è stato inconfutabilmente diagnosticato nei mesi scorsi: dal Rapporto Stern del governo inglese, ai tre rapporti degli esperti ONU, che neppure gli ultimi colpi di coda dell'Am-



Parte la "task force"

Il Parlamento europeo ha insediato la sua commissione speciale per i cambiamenti climatici. Il presidente prescelto è Guido Sacconi (PSE, Delegazione italiana): un riconoscimento al parlamentare, noto per aver condotto in porto il complesso rapporto Reach sulle sostanze tossiche, e anche al nostro Paese. La commissione, di 60 membri, ha il compito di monitorare l'applicazione del Protocollo di Kyoto e di mobilitare la società europea per dare un contributo decisivo per la salvezza del pianeta.

ministrazione Bush sono riusciti a depistare o annacquare. Quello che ormai è chiaro è che non è solo a rischio la natura, ma le condizioni di vita degli esseri umani così come finora le abbiamo conosciute. Il Pianeta Terra è ammalato di una febbre altissima che avrà disastrosi effetti collaterali anche su economia, società, salute umana, stabilità e pace. Naturalmente, in prima battuta, a danno soprattutto dei più poveri del mondo. Poi il tracollo investirà tutti.

La risposta europea dovrà avviare - e a tappe necessariamente forzate - una riconversione energetica, produttiva e dei consumi. Se non m'inganno, sarebbe la prima volta, che ciò si verificerebbe sull'onda di un impulso proveniente consapevolmente da una istituzione pubblica.

Ma l'urgenza di trasformare le analisi e i suggerimenti degli scienziati in politiche concrete è tale che si è reso necessario un ulteriore salto di qualità. Ed è questo dunque lo scopo della Commissione Temporanea sui Cambiamenti Climatici da me presieduta. Il Parlamento europeo ha deciso di dare un'accelerazione al suo impegno sui cambiamenti climatici: la Commissione Temporanea costituirà una specie di task-force per essere politicamente più presenti e protagonisti in questi due anni cruciali. Due sono gli obiettivi principali del nostro lavoro, che si concretizzerà nella presentazione di un primo rapporto nel 2008. Il primo sarà di sostenere la Commissione e il Consiglio nel loro ruolo di negoziatori a livello internazionale. Solo una forte presa di posizione europea permetterà di superare lo scetticismo che in questi anni si è consolidato a livello intergovernativo.

SEGUE A PAGINA III

Parliamo di lavoro. Ma che sia "dignitoso"

di Antonio PANZERI

Il Parlamento europeo ha affrontato nei giorni scorsi un dibattito sul lavoro dignitoso. Di cosa si tratta? Il concetto di lavoro dignitoso è stato proposto all'OIL nel 2000, per definire l'obiettivo politico universale di promuovere l'occupazione e migliorare le condizioni di lavoro. Esso consiste nei quattro seguenti obiettivi strategici, uniti trasversalmente da quello dell'uguaglianza di genere: creare occupazione, garantire i diritti sul lavoro, estendere la protezione sociale e promuovere il dialogo e la risoluzione dei conflitti.

Questi obiettivi partono dal presupposto che la globalizzazione e i cambiamenti tecnologici e demografici portano a considerevoli mutamenti nell'organizzazione della produzione e della prestazione di servizi a livello mondiale, ed anche nella struttura e nella ripartizione degli impieghi. Questa evoluzione ha consentito di estendere i vantaggi del commercio internazionale ad un numero maggiore di Paesi e di gruppi sociali. La crescita economica, tuttavia, non si traduce necessariamente nella creazione di nuovi impieghi e nel miglioramento di quelli esistenti.

Nell'economia di molti Paesi in via di svi-

luppo si ha un predominio del settore informale e dei lavori di qualità mediocre, nonché una persistenza della dicotomia del mercato del lavoro. Donne e giovani si concentrano, segnatamente, nell'economia informale ed hanno scarse prospettive in fatto di reddito, formazione e protezione sociale. Anche nel settore formale la debolezza dei servizi occupazionali, dell'azione di governo sul mercato del lavoro e dei sistemi di protezione sociale riduce la capacità di gestire il cambiamento. La crescita della produttività non comporta sempre un aumento dei salari ed il numero di lavori qualitativamente insoddisfacenti

resta considerevole, alla pari del ruolo svolto dall'economia informale. In tutti questi Paesi, ma in misura minore anche nei Paesi industrializzati, i lavoratori che operano nell'economia informale si trovano, di fatto, esclusi dall'applicazione del diritto del lavoro e dalla protezione sociale. È senz'altro necessario combattere le carenze più lampanti per quanto riguarda i diritti sociali fondamentali, come ad esempio il lavoro infantile. Anche se il termine "lavoro dignitoso" può suscitare qualche dubbio esso risponde, in ogni caso, a questa esigenza di migliorare le condizioni di vita e di lavoro per milioni di persone.

LA LETTERINA

di Sergio SERGI

Il nipotino

Alla notizia, l'Europa ha trattenuto il fiato. Come in quei casi in cui si trepida perché accada qualcosa e, quando poi accade effettivamente, l'emozione è così forte che sembrano venir meno le forze. Un attimo in apnea. Poi l'esplosione della felicità. Eh, sì, è proprio quanto è avvenuto a molti dopo aver appreso, da una provvidenziale nota di agenzia di stampa, che Carlo de Romanis, 27 anni, è "stato eletto vice presidente dei giovani del Partito popolare europeo" al termine del Congresso del YEPP (il Partito dei giovani del PPE) tenutosi nei giorni scorsi a Stoccolma. Il neo eletto ha rilasciato subito una dichiarazione: "È stato il risultato di un lavoro svolto per anni ed una conferma che Forza Italia Giovani è un credibile interlocutore italiano per i giovani popolari europei". Il neo eletto, in verità, è uno dei 14 vice presidenti "giovani", perché di vice presidente vero ce n'è uno solo, il signor Thomas Schneider, tedesco. Ma "de Romanis", che deve vantare origini nobili per via del "de" minuscolo, dopo un faticoso lavoro di anni per convincere gli altri che Forza Italia è "credibile", ha una giustificazione: è il nipote di Antonio Tajani (in tempi di "Family Day"), vice presidente del PPE. Pardon, uno dei 10 vice presidenti. Di più: funge pure da suo assistente al Parlamento europeo. Ecco perché ha dovuto faticare tanto.



L'industria dei "falsi" Come proteggersi

Il ruolo dell'Europa nella lotta alla contraffazione e nella protezione dei marchi e dei prodotti. È questo il titolo dell'iniziativa promossa dalla delegazione italiana nel gruppo del PSE che si terrà il prossimo 14 giugno al Parlamento Europeo a Bruxelles. Scopo dell'iniziativa è fare il punto, assieme all'Alto Rappresentante per il governo Italiano, Giovanni Kessler, della situazione esistente, delle misure messe in atto sino ad ora e delle iniziative da intraprendere difesa tanto dei produttori come dei consumatori. Il seminario, suddiviso in due sessioni di lavoro, dopo l'intervento di apertura di Gianni Pittella, presidente della delegazione, nella prima parte affronterà la tematica dell'azione di contrasto alla contraffazione fra cooperazione giudiziaria e di polizia e lotta alla frode. Sono previsti

interventi di Nicola Zingaretti (relatore per il parlamento europeo della direttiva sui brevetti e la proprietà intellettuale), Lorenzo Salazar (del Gabinetto del vicepresidente della Commissione Europea Franco Frattini) e di Giovanni Kessler. Nella seconda sessione si della protezione e promozione dei marchi. Animeranno la discussione Pia Locatelli deputata e componente della commissione Commercio Internazionale del PE, Enzo Lavarra deputato della commissione Agricoltura del PE, rappresentanti di Confindustria, delle organizzazioni dei consumatori, di Unione camere, dei produttori agricoli e tessili. L'intervento conclusivo sarà a cura di Antonio Panzeri, vice presidente della commissione Lavoro e Affari sociali.

www.delegazionepse.it

Europea

è anche newsletter



OGNI SETTIMANA A CASA TUA SU WWW.DELEGAZIONEPSE.IT

